

Femicidio: la forma più estrema di violenza contro le donne

Cristina Karadole*

Riassunto

Il femicidio come forma estrema di violenza alle donne è un fenomeno ancora scarsamente esaminato e su cui ci sono pochi dati in Italia. Passando in rassegna la principale letteratura criminologica e femminista internazionale sul tema, l'articolo, una volta definito il concetto di "femicidio" e le sue differenti declinazioni negli ambiti della ricerca scientifica e della battaglia politica femminista, si propone di evidenziare le peculiarità di questo delitto, che merita un approccio particolare rispetto agli omicidi che si verificano nell'ambito della criminalità organizzata e comune per la sua natura di genere, per essere cioè un fatto maschile che trae origine dalla relazione di potere tra i generi che ordina la società. Il femicidio, infatti, è l'atto finale del ciclo della violenza maschile contro le donne, di cui rappresenta l'apice.

Contrariamente al senso comune e alla rappresentazione mediatica, come si dimostra nel presente lavoro, esso non riguarda determinate culture "altre" rispetto a quella occidentale, né può essere riferito alle sole situazioni di disagio sociale o marginalità culturale, ma si iscrive, proprio come la violenza contro le donne, nei "normali" rapporti e conflitti tra uomo e donna. Questo implica che i maggiori fattori di rischio per la donna di essere vittimizzata per femicidio sono rappresentati dai luoghi e dalle situazioni ritenute "sicure": l'abitazione propria o della famiglia e la relazione coniugale o di coppia.

Dall'esame della produzione scientifica internazionale si passa al confronto con le fonti italiane, tanto dei dati sul fenomeno, che dei primi studi di ambito sociologico e criminologico.

La seconda parte del lavoro è dedicata all'esposizione dei risultati delle indagini sulla stampa effettuate dal Gruppo di studio sul femicidio del Centro Antiviolenza bolognese "Casa delle donne per non subire violenza" da cui emergono le caratteristiche del femicidio in Italia, il contesto in cui esso avviene, il profilo di autori e vittime e, soprattutto, il legame intrinseco di tale delitto con la violenza contro le donne.

Résumé

Le féminicide, comme forme extrême de violence faite aux femmes, est un phénomène encore méconnu car il existe encore peu d'études sur le sujet en Italie. À l'issue d'une revue de la littérature criminologique et féministe internationale, cet article vise à définir le concept de « féminicide » et ses différentes déclinaisons dans la recherche scientifique et dans la lutte politique féministe. Le texte met en évidence la particularité de ce délit, qui doit être considéré différemment par rapport aux autres formes d'homicides. En effet, il s'agit d'un crime qui découle de la relation de pouvoir entre les hommes et les femmes ; le féminicide est l'acte final du cycle de la violence masculine contre les femmes, dont il représente le point culminant. Contrairement au sens commun et à la représentation médiatique et comme cet essai tente de le démontrer, le féminicide n'existe pas dans les cultures autres qu'occidentales, pas plus qu'il n'est particulièrement rattaché aux situations de difficulté sociale ou de marginalité culturelle, mais il s'inscrit, en tant que violence à l'égard des femmes, dans des rapports « normaux » et dans le conflit homme/femme. Cela signifie que des situations considérées comme « sûres » peuvent pourtant comporter des facteurs de risque d'être victimes de féminicide pour les femmes concernées. En effet, les féminicides peuvent intervenir chez soi ou au domicile de la famille, dans une relation conjugale comme pour des couples non mariés.

Ensuite, l'auteur analyse aussi bien les premières études sociologiques et criminologiques italiennes que des données sur le phénomène.

La seconde partie de ce texte est dédiée à la lecture des informations tirées d'une étude sur les articles de presse menée par le Groupe d'études sur le féminicide de l'association bolognaise contre la violence "Casa delle donne per non subire violenza". Cette recherche met en évidence les caractéristiques du féminicide en Italie, le contexte dans lequel il est perpétré, les profils des auteurs et des victimes et surtout les liens qui existent entre ce crime et la violence à l'égard des femmes.

Abstract

Femicide, as the extreme form of violence against women, is a little-known phenomenon because of the lack of studies and data collection in Italy. The article provides an overview on the main criminological and feminist international literature in this field and, conceptualising femicide and its different declinations in both feminist and scientific research, highlights particularities of the crime of femicide. The examination of this kind of crime requires a specific approach, different from the one employed for studying most criminal homicide categories, because it is a gender crime, a masculine act arising from power relationships between genders given by the fact that men possess a more dominant role in society. Femicide, in fact, is the final act of the male violence cycle against women, and it is placed at the top of

* Dottore in giurisprudenza, volontaria della *Casa delle donne per non subire violenza* di Bologna

this violence.

As the present work argues, and in contrast to public opinion and media representations, this phenomenon neither is a typical behavior of different and foreign cultures, nor may be referred to situations of social disadvantage or cultural marginality, but it is part of “normal” relations and disputes between men and women, such as male violence against women. This means that most situations considered to be quite safe for women can potentially be associated to some risk of becoming a victim. Indeed, femicides are perpetrated at victims’ homes or in their family homes, by male partners.

Subsequently, the author analyses both the international literature and Italian data coming from sociological and criminological research.

The second part of the article is dedicated to explaining the results of a survey on a sample of articles from newspapers, conducted by the femicide study group of the Antiviolence Centre “Casa delle donne per non subire violenza” of Bologna. This study identifies some of the characteristics of femicides in Italy, the social environment where it occurs, the profile of the authors and of the victims and, especially, the clear links between this crime and violence against women.

1. Premessa e definizione di femicidio.

Negli ultimi decenni la violenza di genere ha ricevuto un’attenzione crescente anche grazie al fatto che molte studiose ed attiviste femministe l’hanno posta in relazione con la protezione dei diritti umani e la tutela della salute delle donne. Al contrario il femicidio, ovvero una delle sue forme estreme di manifestazione, non è ancora sufficientemente studiato e indagato, restando per lo più sconosciuti i dati relativi alla sua natura, incidenza e alle conseguenze che esso produce.

Il termine femicidio¹ quale forma estrema di violenza di genere è stato utilizzato per la prima volta da Diana Russell, nel 1976, nella campagna per la costruzione di un tribunale internazionale sui crimini contro le donne, che culminò con un meeting a Bruxelles per la denuncia di tutte le forme di discriminazione e oppressione subite dalle donne a tutte le latitudini. La studiosa lo riprende dalla scrittrice americana Carol Orlock, autrice nel 1974 di un’antologia di femicidi mai pubblicata.

¹ Il termine “femicidio” equivale a quello di “femmicidio” utilizzato da alcune studiose italiane tra le poche che si sono occupate del tema come B. Spinelli che nel suo lavoro “Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale” Franco Angeli Milano 2008, lo traduce

Esso era però già in uso nell’800, a significare l’uccisione di una donna² e in tal senso è contemplato nel Law Lexicon³ del 1848, considerato un crimine perseguibile.

Alla fine degli anni ‘80 ricercatrici femministe come Karen Stout effettuano i primi studi su quello che chiamano femicidio nelle relazioni di intimità⁴, con riferimento appunto all’uccisione delle donne per mano di uomini ad esse legati da una relazione sentimentale.

Ulteriore precisazione del concetto si deve sempre a Diana Russell che, nel 1992, insieme a Jill Radford⁵, lo utilizza per indicare ogni uccisione di una donna commessa da un uomo per il fatto di essere una donna, evidenziandone la natura di fatto sociale.

dallo spagnolo; noi qui prediligiamo la traduzione dall’inglese “femicide” ma il significato resta identico.

² Corry J., *The Satirical Review of London at the Commencement of the <nineteenth Century>*, London, England, G. Kearsley 1801.

³ Wharthon J.J.S., *Law Lexicon* Littleton, CO, Fred B. Rothman & Co; 1987, p. 382.

⁴ Stout K., “Intimate Femicide: A national demographic overview”, in *Journal of Interpersonal Violence*, 6(4), pp. 476-485 che studia casi di femicidio avvenuti in 50 Stati tra il 1980 e il 1982 sulla base del Supplemental Homicide Report redatto dall’FBI.

⁵ Radford J., Russel D., *Femicide: the Politics of Woman Killing*, New York, NY Two Publishes and Buckingham, England, Open University Press, 1992.

Nel 2001 ancora Russell e Roberta Harmes⁶ sostituiranno i termini "donne" e "uomini" con "maschi" e "femmine" per includere nel concetto anche l'uccisione di bambine o giovani ragazze, perpetrata altresì da maschi giovani o di minore età, e sempre motivata dall'esercizio di forme di potere e dominazione degli uni sulle altre.

Nel senso letterale di "uccisione di una femmina", così come fratricidio indica l'uccisione di un fratello e infanticidio quella di un infante, è utilizzato da diversi criminologi come Brookman, Eastal, Frye and Wilt, e Mouzos.⁷

Anche il termine "uxoricidio" è utilizzato in letteratura con riferimento all'uccisione di donne da parte dei mariti, nel contesto di strutture sociali ancora fortemente patriarcali⁸; altre volte è stato impiegato per riferirsi ai soli crimini commessi all'interno del rapporto coniugale⁹.

Ulteriore definizione che ricorre in letteratura è quella di "Gynocide" o "Gendercide", teorizzata da Mary Anne Warren¹⁰ in relazione col concetto di genocidio, dunque con una connotazione sistemica, ossia per evidenziare una struttura di potere e culturale finalizzata all'eliminazione delle donne come genere¹¹, soprattutto mediante la perpetrazione di alcune pratiche come le

mutilazioni genitali o gli stupri di massa, mentre il femicidio indica la violenza finalizzata alla uccisione della singola donna in quanto donna.

Shalhoub-Kevorkian¹² estende il concetto di femicidio a tutte le situazioni in cui le donne, pur non essendo ancora state uccise, a causa dell'ambiente in cui vivono, di guerra o di oppressione, sono sotto una pressante minaccia di esserlo.

Anche le espressioni "Spousal Homicide" o "Family-related Homicide" sono utilizzate dalle studiose statunitensi e canadesi¹³ per indicare l'uccisione all'interno del rapporto di coppia o di convivenza, ma si ritiene che il termine "femicidio" resti quello più inclusivo e il solo che consente di cogliere appieno la caratteristica fondamentale di tali delitti, ossia quella di essere delitti di genere.

In questa sede chiamiamo dunque femicidio la forma più estrema di violenza contro le donne per distinguerla ed al contempo metterla in relazione col femminicidio¹⁴, ossia la violenza contro le donne in tutte le sue forme miranti ad annientarne la soggettività sul piano psicologico, simbolico, economico e sociale, che solitamente precede e può condurre al femicidio.

Il concetto di femicidio accolto comprende tutte le morti di donne avvenute per ragioni misogine, anche per fatto delle istituzioni (per esempio per aborti forzati, interventi chirurgici non necessari come l'isterectomia, sperimentazioni sui loro corpi) o di pratiche sociali patriarcali (mutilazioni

⁶ Russell D.E.H., Harmes R.A., *Femicide in Global Perspective*, New York, NY, Teacher's College Press, 2001.

⁷ Muller D.A., *The Social Context of Femicide in Victoria*, <http://eprints.infodiv.unimelb.edu.au/00001668/01/thesis.pdf> 2005.

⁸ Adinkrah M., „Uxoricide in Fiji. The sociocultural context of Husband wife killing“, in *Violence Against Women*, November 1995, vol.5.

⁹ Wilson M., Daly M., Wright C., „Uxoricide in Canada: demographic risk patterns“, in *Canadian Journal of Criminology*, 35, 1993, pp. 263-291.

¹⁰ Warren M.A., *Gendercide. The implication of Sex Selection*, RI Innactive Titles, 1985.

¹¹ In questo senso è utilizzato in Italia da D.Danna in *Ginocidio. La violenza contro le donne nel mondo globale*, Milano, Eleuthera 2007.

¹² Shalhoub-Kevorkian N., „Reexamining femicide: Breaking the silence and crossing 'scientific' borders“, *Journal of Women in Culture and Society*, 28(2), 2002, pp. 581-608.

¹³ Ex multis Wilson M., Daly M., „Spousal Homicide“, in *Juristat*, 1994, Mar 14(8), pp. 1-14 che raffronta gli omicidi in famiglia in Canada da metà anni '70 agli anni '90.

genitali) o culturali che portano a lasciar morire le figlie femmine di malattia, incuria, fame, per privilegiare la cura del figlio maschio, come accade ad esempio in alcune regioni di Cina e India.

1.1 Femicidio: uno sguardo alla ricerca in ambito internazionale.

La letteratura sociologica e vittimologica di derivazione anglosassone è la sola che si è occupata di femicidio. Peraltro va evidenziato come la scienza criminologica si sia sempre interessata poco al tema della vittimizzazione delle donne. Anche la nascita della criminologia femminista intesa, come la intende Spinelli, quale critica della criminologia classica in quanto scienza neutra¹⁵, è un fatto recente che coincide con gli anni '90 del '900.

Soprattutto scarseggiano gli studi di genere sulle morti delle donne, come ha sottolineato Radford: questo è vero anche per tipologie di delitti cui sono state dedicate numerose ricerche, come quelli commessi dai serial killer, che sovente coincidono con delitti sessuali e in cui le vittime sono per lo più donne ed i killer uomini, ma che ciò nonostante non sono mai stati esaminati con un'ottica di genere dalla criminologia classica.

L'importanza della prospettiva di genere nello studio delle uccisioni delle donne è sottolineata da Lobmann, Greve, Wetzels, e Bosold¹⁶ che prendono in considerazione la violenza di genere

non solo con riferimento al sesso di autori e vittime, ma anche alla relazione di potere e ai ruoli dei medesimi.

Ed è questo l'approccio seguito negli studi sui crimini sessuali da Carol Smart negli anni '70 e in seguito da Debora Cameron, Elizabeth Frazer e Jane Caputi¹⁷, attraverso i quali si è potuto evidenziare come, adottando un'ottica di genere, alla base di tali crimini vi siano relazioni di potere tra i generi ed essi siano in definitiva espressione di una dominazione sessuale patriarcale¹⁸.

In Italia la letteratura e le ricerche criminologiche si sono concentrate sull'omicidio in generale, quasi assenti invece quelle che si occupano del femicidio, anche per la scarsità di fonti documentali e dati statistici a disposizione.

Va considerato inoltre il contributo dato da un ambito di riflessione dal profilo più marcatamente politico, come quello sviluppatosi in Centro e Sud America. Esso ha consentito, a partire dagli anni '90, di portare a conoscenza dell'opinione pubblica fenomeni di uccisione di massa di donne in luoghi ormai tristemente noti come Ciudad Juarez, grazie al lavoro di ricercatrici militanti come l'antropologa e sociologa dell'UNAM Marcela Lagarde¹⁹ e le criminologhe Julia Monarrez Fragoso²⁰ e Patricia Ravelo Blancas²¹.

and coping", *Psychology, Crime and Law*, 9(4), 2003, pp. 309–331.

¹⁷ Caputi J., *The age of sex crime*, Bowling Green University Popular Press, Ohio, 1987.

¹⁸ Cfr ancora B. Spinelli. *Femicide e Femicidio: nuove prospettive per una lettura genere oriented dei crimini contro donne e lesbiche*, op.cit.

¹⁹ Considerata la teorica del femminicidio, per un profilo biografico si rinvia a Alonso J., "*Marcela Lagarde. Una femminista contro il femminicidio*", in <http://www.ans21.org>

²⁰ Fragoso J.M., *Femicidio sexual serial en Ciudad Juarez: 1993-2001*, in www.womenontheborder.org

²¹ Ravelo P., *La costumbre de matar: proliferacion de la violencia en Ciudad Juarez, Chihuahua, Mexico* in www.juridicas.unam.mx

¹⁴ Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Franco Angeli, Milano, 2008.

¹⁵ Spinelli B., "Femicide e Femicidio: nuove prospettive per una lettura genere oriented dei crimini contro donne e lesbiche", in *Studi sulla Questione Criminale*, anno III, n.2, 2008, Carocci Editore.

¹⁶ Lobmann, R., Greve, W., Wetzels, P., & Bosold, C., "Violence against women: Conditions, consequences

Innanzitutto vale la pena sottolineare come emerga dall'esame della letteratura che si è occupata del femicidio che tale fenomeno, pur in ambiti e contesti culturali diversi, e quindi pur essendo diversamente condizionato dalla situazione socio-economica e culturale del paese cui si riferisce, presenta caratteristiche comuni che ricorrono qualsiasi sia il luogo e il contesto in cui avviene.

A questo proposito si può ad esempio rilevare come sia diffuso in una società patriarcale tradizionale come può essere quella delle Figi indiane²², quanto in una società come quella dell'Unione Sovietica in cui le donne al tempo del comunismo avevano un livello alto di emancipazione, ma che dagli anni '90 al 2000 ha visto i femicidi raggiungere una soglia di 1,7 punti superiore a quella degli Usa²³.

Se da un punto di vista macro è dunque il concetto di patriarcato quello che può spiegare il femicidio, ossia la divisione tradizionale dei ruoli, lo squilibrio di potere economico e decisionale tra i generi, da un punto di vista micro, ossia dei comportamenti individuali, il femicidio e la violenza di genere vanno visti in termini di potere e controllo.

Passando ad esaminare le caratteristiche comuni del femicidio, in primo luogo esso si caratterizza per essere un delitto che avviene per ragioni di genere e che ha come vittima la donna perché è

donna, in cui l'uccisione di donne o bambine avviene cioè per ragioni misogine o sessiste, per rafforzare il dominio maschile appropriandosi del corpo dell'altra, intesa come oggetto e non come persona, fino al punto di sopprimerlo.

Un altro tratto caratterizzante concerne la peculiare relazione vittima-autore, che è nella gran parte dei casi una relazione di intimità o conoscenza: è questo un aspetto nettamente contrapposto all'omicidio con vittime di sesso maschile, che per la maggior parte è perpetrato da sconosciuti, e dimostra la necessità di affrontare il tema dell'uccisione delle donne con un approccio specifico rispetto alle considerazioni che possono essere effettuate sull'omicidio non di genere.

Il femicidio si connota inoltre per la sua stretta, anche se spesso occultata, vicinanza alla violenza contro le donne, da cui è sovente difficile stabilire il confine, traendo come questa origine da un comportamento maschile di sopraffazione, disprezzo, umiliazione che sta alla base tanto del gesto di offesa solo verbale, o fisica, o sessuale, quanto dell'estremo atto di uccisione della donna. Infine, un elemento che contraddistingue il fenomeno ha a che vedere con le sue rappresentazioni nei media²⁴, che costituiscono, come vedremo in seguito, in assenza di dati ufficiali, importanti fonti di conoscenza del femicidio, poiché anche qui è possibile evidenziare diverse analogie sul linguaggio utilizzato per raccontare l'evento e la rappresentazione dei fatti e dei soggetti coinvolti.

In primis è importante definire l'ambito di applicazione della categoria del femicidio: concordemente, infatti, le ricerche in questo

²² Adinkrah, M. "Homicide-suicides in Fiji: Offense patterns, situational factors, and sociocultural contexts", *Suicide and Life-Threatening Behavior*, 33(1), 2003, pp. 65-73.

²³ Gondolf E.W., & Shestakov, D., "Spousal homicide in Russia: Gender inequality in a multifactor model", *Violence Against Women*, 3(5), 1997, pp. 533-546; Yodanis C. L., "Gender inequality, violence against women, and fear: A cross-national test of the feminist theory of violence against women", *Journal of Interpersonal Violence*, 19(6), 2004, pp. 655-675.

²⁴ Rae T., "Slain and Sladered: A Content Analysis of the Portrazal of Femicide in Crime News", in *Homicide Studies*, February 2009, 13, pp. 21-49.

campo tendono ad escludere dal femicidio quelle uccisioni di donne in cui il genere della vittima sia ininfluente per l'autore, come avviene di frequente nei delitti che rientrano nell'ambito della criminalità comune o organizzata, o allorché una donna sia uccisa accidentalmente mentre il vero bersaglio era l'uomo²⁵. Alcuni studi ricomprendono invece tra i femicidi anche i delitti commessi da donne, distinguendo però, come ad esempio Russell, tra quelli commessi da donne su mandato di maschi, o al fine di preservare una cultura patriarcale, che rientrano nella categoria del femicidio, e quelli commessi da donne per loro proprie motivazioni, che sono invece da escludere²⁶.

Secondo alcune studiose devono considerarsi appartenenti alla categoria di femicidio quelle uccisioni di donne cagionate non già da atti diretti a tal fine, ma risultanti da comportamenti maschili di prevaricazione e dominazione, tra cui rientrerebbero il contagio da aids o le mutilazioni genitali, che Russell chiama femicidio di massa²⁷.

Venendo ora alle categorizzazioni del femicidio presenti in letteratura, esse permettono di distinguere il fenomeno a seconda che si prenda in considerazione la relazione vittima-autore (ad es. femicidio nelle relazioni di intimità, per motivi di onore, nel rapporto di prostituzione), il profilo

della vittima (ad es. il femicidio razzista, di donne anziane, lesbiche, adolescenti), il profilo dell'autore (femicidio da autori intimi o familiari, da sconosciuti, da consumatori abituali di alcol o di sostanze stupefacenti), o le modalità dell'azione (femicidio a seguito di violenza sessuale, seriale, domestica)²⁸.

Uno studio che si è concentrato sugli autori ha evidenziato come questi spesso siano soggetti considerati dal loro ambiente sociale assolutamente "normali", che non posseggono alcuna caratteristica deviante, specularmente a come la violenza si iscrive all'interno di rapporti di coppia circondati dalla medesima percezione di "normalità"²⁹.

Nel medesimo studio, confrontando autori di femicidi con autori di altri omicidi si sono notate delle occorrenze importanti: negli autori di femicidi sono riscontrabili, più che in altri soggetti che si sono resi colpevoli di omicidi, le caratteristiche tipiche dell'uomo che usa violenza domestica, quali possessività, gelosia ecc.; ancora essi possedevano, più che altri autori, un livello di istruzione elevato o risultavano essere occupati al tempo del delitto, mentre con minore frequenza gli autori di femicidi riportavano precedenti penali e una storia criminale alle spalle.

Nelle classificazioni che pongono al centro la relazione vittima-autore, i femicidi si distinguono ulteriormente in base allo specifico rapporto

²⁵ Widyono M., "Conceptualizing Femicide", in Report of the Conference "Strengthening Understanding of Femicide", Washington DC, April 2008, in www.path.org.

²⁶ Russell D.E.H., "Femicide: Politicizing the Killing of Females" in Report of the Conference "Strengthening Understanding of Femicide", Washington DC, April 2008, in www.path.org.

²⁷ Russell D.E.H., "Aids as mass femicide: focus on South Africa", in Russell D.E.H., Harmes R.A., *Femicide in Global Perspective*, New York, NY, Teacher's College Press, 2001; Vindhya U. *Dowry deaths in Andra Pradesh, India: response of the*

criminal justice system, *Violence Against Women*, 6(10), 2000, pp. 1085–1108.

²⁸ Dixon L., Hamilton-Giachritsis C., Browne K., "Classifying partner femicide", in *Journal of Interpersonal Violence*, 23(1), 2008, pp. 74-93; Coyne-Beasley T., "Adolescent femicide: a population-based study", in *Journal of American Medical Association*, 290(5), 2003, p. 579.

²⁹ Dobash Re., Dobash RP., Cavanagh K., Lewis R., *Not an ordinary killer just an ordinary guy. Men who*

esistente tra i due: quelli commessi dal partner (marito, ex marito, convivente, ex convivente, amante, ex amante, fidanzato, ex fidanzato), quelli commessi da familiari (padre, nonno, fratello, nipote, cugino, zio, anche adottivi), quelli commessi da altri autori conosciuti (vicini, amici di famiglia, insegnanti, preti, colleghi, ecc.) e quelli commessi da sconosciuti.

Alcuni autori si sono soffermati sull'origine dell'atteggiamento controllante e possessivo che sta alla base del femicidio³⁰.

Quanto invece ai fattori che hanno incidenza sul femicidio, secondo alcuni studi, le disuguaglianze economiche e la povertà influenzano e incrementano, pur variando il loro peso a seconda dei contesti e pur non essendone la causa esclusiva, il femicidio³¹.

Alcune analisi hanno pure evidenziato come comportamenti devianti, quali l'abuso di alcool, sono in stretta correlazione col femicidio, anche se tale assunto è stato recentemente contestato, come diremo in seguito. Un fattore di rischio molto rilevante è senza dubbio rappresentato dal possesso di armi da fuoco³².

kill their intimate female partner in Violence Against Women 2004; 20 (6): 577-605.

³⁰ Wilson M. I., & Daly, M., "Who kills whom in spouse killings? On the exceptional sex ratio of spousal homicides in the United States", *Criminology*, 30(2), 1992, pp. 189-215.

³¹ Grana S.J., "Sociostructural Considerations of Domestic Femicide", in *Journal of Family Violence*, vol. 16, (4), december 2001, pp. 421-435.

³² Darryl R., "Intimate partner Homicide: Relationships to Alcohol and Firearms", in *Journal of Contemporary Criminal Justice*, February 1, 2009, 25, pp. 67-88; Azrael D., Hemenway D., "In the Safety of your Own Home: Results from a National Survey on Gun Use at Home", in *Social Science & Medicine*, vol 50, 2000, pp. 285-291; Douglas W., "Homicide and Suicide Risks Associated with Firearms in the Home: A National Case-Control Study", in *Annals of Emergency Medicine*, 41, 2003.

Un importante e correlato terreno di ricerca in ambito internazionale è a questo proposito proprio quello che ha per oggetto l'identificazione di fattori di rischio di femicidio e la relativa messa in campo di strumenti di prevenzione: si è dimostrato infatti che l'idea del femicidio come gesto passionale non prevenibile né prevedibile sia priva di fondamento, mentre è invece possibile riconoscere le situazioni in cui sussiste un concreto pericolo che si realizzi, attraverso l'utilizzo di indicatori di rischio³³.

Tra questi ricordiamo i più comuni strumenti per la valutazione del rischio, elaborati in Usa e Canada: Danger Assessment, ODARA (Ontario Domestic Assault Risk Assessment), SARA (Spousal Assault Risk Assessment). Si tratta di strumenti che, sulla base della presenza di determinati fattori rilevati solitamente tramite un questionario sottoposto alla vittima o compilato dall'operatrice, consentono la misurazione del livello di gravità dei singoli episodi di maltrattamento e quindi la pericolosità della situazione. In Italia è utilizzata la procedura SARA, messa a punto in Canada, ed utile soprattutto per valutare in modo scientifico la pericolosità del soggetto ed il rischio di recidiva.

Anche a partire dagli studi socio-demografici, alcuni autori, servendosi delle statistiche sui femicidi disponibili, sono giunti ad identificare prevalenze e fattori di vittimizzazione e di recidività³⁴.

³³ Johnson H., Hotton T., "Losing Control. Homicide Risk in Estranged and Intact Intimate Relationships", in *Homicide Studies*, 7, February 2003, pp. 58-84.; Campbell J., Webster D., Glass N., "The danger assessment: validation of a lethality risk assessment instrument for intimate partner femicide", in *Journal of Interpersonal Violence*, 2008.

³⁴ Frye V., Wilt S., Schomburg D., *Female Homicide in New York City 1990-1997*, New York City Department

Sempre a scopo preventivo, un altro filone di indagine si è concentrato sulle caratteristiche degli autori, confrontando gli autori di comportamenti violenti letali con quelli che non hanno portato alla morte della donna³⁵.

Inoltre un'importante esperienza comune a Canada e Stati Uniti riguarda le commissioni di studio sui femicidi³⁶, come ad esempio il Violence Death Review Committee dell'Ontario, istituito presso il Dipartimento per la Salute e che elabora un rapporto annuale. Tali commissioni sono composte da équipe di esperti di diversa formazione che, con un approccio interdisciplinare, esaminano in profondità il contesto sociale, psicologico, familiare ecc. dei casi di femicidio per elaborare strumenti di prevenzione.

1.2 Studi in Italia.

Per quanto riguarda la situazione degli studi in Italia dedicati al femicidio, considerata da un lato la mancanza di fonti a disposizione e dall'altro la scarsità degli stessi studi dedicati alla violenza di genere, non possiamo che rilevare il grosso scarto tra l'interesse e l'attenzione sia scientifica che politica che il tema riscuote in altri paesi e quelli ad esso riservati nel nostro paese.

La violenza in Italia solo in anni recenti è stata finalmente riconosciuta come problema sociale e ciò si deve alle battaglie del movimento politico delle donne che, sin dagli anni '70, ha denunciato come la violenza che esse subiscono in casa, al

lavoro, in strada, ecc. non è una questione privata, un problema della coppia, né tantomeno isolata, ma il frutto del sistema patriarcale, basato su relazioni di disuguaglianza e sopraffazione di un sesso sull'altro: è in sostanza violenza di genere.

A partire da questo riconoscimento si sono realizzate le prime esperienze di ricerca sociale sul tema³⁷. Tali ricerche, puntando a creare consapevolezza sulla violenza e a dar voce alle vittime, hanno un approccio vittimologico, descrivendo la violenza dal punto di vista di colei che la subisce. Un altro quadro interpretativo utilizzato dalla ricerca italiana che si è occupata di violenza contro le donne è quello della sicurezza³⁸.

Con gli anni '90 anche le istituzioni, prima internazionali e poi nazionali, scendono in campo sul tema della violenza di genere: dalla Dichiarazione delle Nazioni Unite sulla eliminazione della violenza contro le donne del 1993, che riconosce la medesima come violazione dei diritti umani, alla Conferenza di Pechino del 1995 che impegna fortemente le istituzioni in primis a far emergere il problema, mediante l'attuazione di ricerche nazionali³⁹ e, inoltre, ad approntare politiche per combatterlo.

Ciononostante, nel nostro paese, della violenza di genere, e ancor più della sua forma estrema, il

of Health, 2000 in www.nyc.gov/html/doh/pdf/ip/female97.pdf; Brewer V.E., Paulsen D., "A comparison of US and Canadian findings on uxoricide risk for women with children sired by previous partners", in *Homicide Studies*, 3 (4), 1999, pp. 317-332.

³⁵ Dobash Re. et al., *op. cit.*

³⁶ Per il Canada si veda apposita sezione del sito www.phac-aspc.gc.ca.

³⁷ Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

³⁸ Pitch T., Ventimiglia C., *Che genere di sicurezza* FrancoAngeli, Milano, 2001; Creazzo G., "In/sicurezza e paura della criminalità. Le interpretazioni dell'In/sicurezza femminile nel dibattito internazionale", in *Polis*, XIII, 2, 1999.

³⁹ Per l'Italia nel 1997-98 l'Istat aveva inserito nell'indagine sulla sicurezza dei cittadini una sezione sulle molestie e violenze sessuali ma si dovrà attendere il 2006 per la prima indagine sulla violenza contro le donne.

femicidio, si sa ancora poco e quello che si dice coincide spesso con una mistificazione del fenomeno sia, come già detto, per la difficoltà a reperire informazioni, sia per la scarsità delle denunce da parte di chi la subisce, per l'omertà di parenti vicini e amici, e per la perniciosità delle questioni coinvolte in cui si intersecano relazioni di intimità e affettive, modelli culturali e stereotipi che si fatica a scalfire, pregiudizi diffusi a tutti i livelli, incluso quello istituzionale.

Ne consegue che la violenza di genere resta un fenomeno sottostimato e poco indagato per quanto riguarda i fattori sociali, culturali e psicologici che la determinano, nonché la sua riproduzione attraverso i mezzi di comunicazione e le agenzie educative. Si tratta, come è intuibile, di una carenza di saperi molto rilevante, se si intende contrastarne la proliferazione non solo sul piano penale e repressivo, ma attraverso il cambiamento dei modelli culturali e dei rapporti tra i generi.

Tuttora sono soprattutto le associazioni di donne, i Centri Antiviolenza e le ricercatrici ad essi legate che si occupano di indagare il fenomeno mediante ricerche vittimologiche⁴⁰, di tipo essenzialmente qualitativo, svolte sulle donne che ad essi si rivolgono, da cui è nata una specifica metodologia di ricerca⁴¹.

⁴⁰ De Piccoli N. et al., *ATE Afrodite e le altre: identità di genere e violenza*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1997; Associazione Atlantide (LA) *La città differente: indagine sulla percezione della violenza alle donne nei quartieri Urban della città di Cosenza: rete antiviolenza tra le città Urban-Italia*. - Cosenza 2004. Creazzo, G. *I dati delle case delle donne e dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna*, anno 1997: rapporto finale di ricerca / a cura di Giuditta Creazzo e Anna Pramstrahler. - Bologna 1999; Gruppo di Lavoro e ricerca sulla violenza alle donne (a cura di) *Violenza alle donne: cosa è cambiato? Esperienze e saperi a confronto*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

⁴¹ Terragni L., "La ricerca di genere", in Melucci A. *Verso una sociologia riflessiva*, il Mulino, Bologna, 1998.

Negli ultimi vent'anni si registra tuttavia, da parte delle istituzioni e dell'opinione pubblica, la richiesta di una rappresentazione anche numerica del fenomeno e pertanto si sono avviate, soprattutto per iniziativa del livello regionale e locale, raccolte di dati sulla dimensione e l'incidenza della violenza di genere⁴², pur se l'approccio metodologico di tipo quantitativo può scontrarsi con il limite della difficoltà di effettuare standardizzazioni quando si parla di violenza.

Quanto agli studi che prendono in esame più in specifico il femicidio, ricordiamo sul piano sociologico e vittimologico i lavori di A.C. Baldry⁴³ e di P. Romito⁴⁴ che si è occupata di come i mass media presentano i femicidi, quelli più datati di Russo e Di Girolamo e Nesci⁴⁵, nonché l'indagine svolta da F. Quaglia⁴⁶.

⁴² Cfr. l'ultimo monitoraggio pubblicato dalla Regione Emilia Romagna a cura di Creazzo G., *Scegliere la libertà: affrontare la violenza. Indagine ed esperienze dei Centri antiviolenza in Emilia Romagna*, FrancoAngeli, Milano, 2008.

⁴³ Baldry A., *Dai maltrattamenti all'omicidio. Lavalutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

⁴⁴ Romito P., *Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori*, Milano, FrancoAngeli, 2006; Romito P., "Qualche considerazione sulla nozione di vittima", in Bosi A., Manghi S., *Lo sguardo della vittima*, FrancoAngeli, Milano 2009; Romito P., "Il silenzio e il rumore. L'occultamento delle violenze maschili contro le donne", in Ravazzolo T., Valanzano S., *Donne che sbattono contro le porte. Riflessioni su violenze e stalking*, FrancoAngeli, Milano 2010; Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un'introduzione*, FrancoAngeli, Milano, 2011.

⁴⁵ Tra questi si ricordano Russo G., "Femicidio. Studio su 82 vittime", in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n. 1, 1983; Di Girolamo F., Nesci D. A., "L'uxoricidio in Italia. Studio preliminare su 27 delitti", in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n.3, 1981.

⁴⁶ Quaglia F., "Gli omicidi tra uomini e donne: un'analisi diacronica a partire dai giornali", in www.casadonne.it

Sul terreno giuridico ricordiamo invece i contributi di B. Spinelli⁴⁷.

2. Le fonti dei dati sul femicidio.

Anche sul piano della disponibilità dei dati e quindi della loro raccolta, notiamo un elemento comune a molti paesi, ossia la scarsità di statistiche sul femicidio, con differenze molto considerevoli tra realtà in cui esistono osservatori sia nazionali che locali che monitorano costantemente l'andamento del fenomeno come in Canada⁴⁸ o negli Stati Uniti - qui peraltro si concentra il più gran numero di ricerche sull'omicidio - e realtà in cui, come in Italia, non esistono raccolte di dati ufficiali, restando il fenomeno sostanzialmente sommerso. Ancora una volta questa scarsità di dati disponibili si accompagna ad una limitata disponibilità di dati riguardanti anche la violenza domestica⁴⁹, peraltro meno facile da quantificare. Questa carenza informativa è un elemento che dimostra quanto manchi una reale consapevolezza del problema e come sia ancora lontano il suo pieno riconoscimento pubblico.

Peraltro anche quando raccolti, i dati sono spesso rilevati da differenti agenzie pubbliche (polizia, tribunali, ospedali) senza che vengano tra loro armonizzati, il che porta a sottorappresentare il

femicidio, implica che un largo numero di femicidi non siano considerati tali, che le vittime restino sconosciute e gli autori non vengano perseguiti⁵⁰.

La mancanza di dati ufficiali, e quindi di strumenti fondamentali di denuncia di una realtà che colpisce in modo così significativo le donne, ha fatto sì che in questi anni la funzione di informazione, raccolta dei dati e denuncia sia stata svolta spesso per iniziativa e determinazione delle sole attiviste femministe, fino a giungere in molti casi a porre i governi di fronte alle loro inadempienze e responsabilità.

Questo aspetto è risultato da subito ben presente alle ricercatrici attiviste messicane e sudamericane che, con l'apporto di ONG e dei movimenti delle donne, hanno ottenuto che i governi dei loro paesi istituissero strumenti ufficiali per mappare l'uccisione delle donne, ed il Messico è ad oggi il paese latinoamericano con il maggior numero di dati sul femicidio⁵¹.

Le fonti ufficiali, quando presenti, consistono nelle informazioni fornite dalla polizia, nelle risultanze autoptiche di origine medico-legale, per

⁴⁷ Spinelli B., "Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere", in www.giuristidemocratici.it; Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*. Milano, FrancoAngeli, 2008.

⁴⁸ Come ad es. nello studio dell'Ufficio Statistico Canadese curato da Pottie Bunge V. *National trends in intimate partner homicide 1974 – 2000* in Statistics Canada – Catalogue n. 85-002-XIE vol.22 n.5.

⁴⁹ Come evidenziato da M. Virgilio, "Violenza maschile sulle donne e visioni di giustizia. Carenza di

dati e statistiche sulla violenza alle donne", in *Studi sulla Questione Criminale*, n. 3/2010.

⁵⁰ Per fare un esempio, l'FBI nel suo Rapporto sugli omicidi basato sui dati forniti dalla polizia richiede sia indicata la relazione autore vittima ma se indica il rapporto di intimità tra le voci catalogate, in esso considera la possibilità che si tratti di marito o ex oppure fidanzato, senza contemplare gli ex fidanzati o ex amanti tra le possibili categorie di autori. Questo ha fatto sì che i dati raccolti negli Usa dall'Ufficio statistico di giustizia del Massachusetts escludessero il 13% degli episodi di femicidio dal computo del medesimo.

⁵¹ In particolare si ricorda la Commissione speciale sul femicidio creata in Messico nel 2004 per iniziativa di Marcela Lagarde, che l'ha presieduta, per affrontare il dramma del massacro delle donne a Ciudad Juarez e che ha istituzionalizzato le indagini criminologiche sul fenomeno.

finire con i documenti che provengono dai fascicoli processuali.

Tra queste, le notizie fornite dalla polizia rappresentano la fonte più completa di dati sugli omicidi in generale e sono utili altresì per ricavare informazioni sul femicidio; mentre le risultanze autoptiche, documentando solo l'immediata causa della morte della donna, e non gli eventi di violenza sul lungo periodo che possono essere culminati nel femicidio, non forniscono dettagli sul contesto in cui è avvenuto né sull'autore o sul suo comportamento.

Risulta correlativamente importante la formazione dei poliziotti che si trovano a dover riportare questi dati: alcuni studi, infatti, si sono serviti delle interviste realizzate con gli operatori che avevano svolto le indagini per colmare vuoti conoscitivi rispetto a quanto emergeva dalle denunce.

Ciononostante la mancanza di registri nazionali o di sezioni dedicate, elemento comune a molti paesi, rende difficoltosa la reale e completa rappresentazione del fenomeno.

L'ulteriore mancanza di linee guida standardizzate per rilevare le informazioni sulla relazione vittima-autore, le storie di violenza, le minacce precedenti subite dalla donna, inficia la conoscibilità del fenomeno che rappresenta la necessaria premessa per contrastarlo.

Inoltre se aggiungiamo a questo aspetto l'altro ad esso strettamente collegato, ossia che un numero importante di casi di violenza contro le donne non sono denunciati alla polizia o ai servizi sociali, si può capire come risulti difficile effettuare collegamenti tra il femicidio e la violenza subita dalla donna in precedenza.

Anche le informazioni che provengono dai tribunali rappresentano una fonte importante nella raccolta dei dati sul femicidio: gli studi condotti in America Latina⁵² si sono serviti dei dati sui casi portati in tribunale cui è seguito un processo. Come è facilmente intuibile, si tratta pur sempre di un numero esiguo di casi e anche questi dati hanno spesso il limite di non fornire informazioni sulla relazione tra autore e vittima e gli altri dati di contesto.

Quanto alla fonte rappresentata dalla stampa, sono soprattutto gli articoli di cronaca nera riportati dai quotidiani a rappresentare una importante risorsa per le informazioni sul femicidio; essi talvolta riportano informazioni sulla relazione della coppia e sono un'ottima integrazione delle fonti ufficiali.

Non va però trascurato che il sensazionalismo tipico dei mezzi di informazione di alcuni accadimenti e l'occultamento di altri rappresenta di frequente una fonte di mistificazione, sia con riguardo al femicidio, che per quanto concerne l'autore, ad esempio col rappresentare l'evento come fatto isolato e non inserito nel contesto della violenza di genere, o con l'evidenziare alcuni dettagli o utilizzando un linguaggio che punta a corresponsabilizzare la vittima o ancora ad iscrivere il fenomeno tra gli affari privati; spesso gli uomini sono ritratti come incapaci di contenere la loro rabbiosa violenza ed in questo si allude ad una sorta di attenuazione della loro responsabilità,

⁵² Negli ultimi anni sono aumentate le informazioni concernenti zone dell'America Latina ove la dimensione del femicidio ha raggiunto vette impressionanti, sia per i casi cosiddetti conosciuti – Messico e Centro America – che per i casi “nuovi” – Argentina, Brasile, Bolivia; si veda Brugger S., per Hinrich Boll Stiftung, UE *From Mexico to Lima. Femicide: a Global Phenomenon*; si veda anche la banca dati a cura del Centro de Documentación de las Mujeres de America Latina y Caribe.

mentre alle donne si attribuisce una sorta di colpa nell'aver provocato l'esplosione culminata nel femicidio.

Va in ultimo evidenziato che anche nei paesi in cui il livello della ricerca è più elevato, pur in presenza di raccolte di dati ufficiali o di osservatori dedicati, si riscontrano carenze di informazioni su alcune forme di femicidio come quello legato all'onore, a pratiche rituali, e sul femicidio che colpisce determinate categorie di vittime come le donne anziane, le donne in gravidanza o malate di aids, le lesbiche, le prostitute o le appartenenti a date minoranze etniche.

2.1 La raccolta dei dati in Italia

a) Le ricerche dell'Eures

In Italia, come abbiamo già sottolineato, mancano statistiche ufficiali sul femicidio, solo l'Eures, ente di ricerca privato, raccoglie con una periodicità variabile i dati sull'omicidio volontario in Italia servendosi dei dati provenienti dal Dipartimento Pubblica Sicurezza della Direzione centrale della Polizia Criminale – Servizio analisi criminale quelli dell'archivio Dea dell'Ansa, ed effettua un approfondimento relativo ai delitti intrafamiliari.

Solo nel 1994 l'Eurispes ha condotto una ricerca a livello nazionale ed europeo⁵³.

Gli ultimi dati Eures a disposizione sono quelli relativi al 2008⁵⁴, che qui esaminiamo brevemente.

Evidenziamo innanzitutto che l'Eures non conduce una ricerca di genere, considerando il

genere solo una delle variabili tra quelle prese in considerazione: è così quindi che il numero delle vittime di omicidio in famiglia, intendendosi per tali tanto gli uomini che le donne, è rilevato in base all'età e al sesso, in base alla professione, in base all'età e convivenza con l'autore, in base al movente, in base alla relazione con l'autore.

Nel 2008 secondo i dati dell'Eures le vittime di omicidio volontario in Italia sono state 611, di cui il 75,9% uomini (464 in valori assoluti) e 24,1% donne (147).

Rispetto agli anni precedenti si rileva per gli omicidi una dinamica decrescente, ma con riferimento alle donne vittimizzate notiamo invece un aumento considerevole: sempre secondo i dati Eures–Ansa, dal 1992 al 2006, la proporzione di donne uccise passa dal 15,3% del triennio 1992/94 al 26,6% del triennio 2004/6, con un aumento pari a 12 punti.

Esaminando il rapporto per il 2008, emerge come le vittime donne sono sempre le più numerose negli omicidi in famiglia, con una percentuale che si assesta intorno al 70%: nel 2008 è infatti quello familiare l'ambito con la maggiore incidenza di omicidi di donne (28%).

Il rapporto dedica un approfondimento all'omicidio di coppia, quale sottoinsieme dell'omicidio in famiglia, da cui risulta che nel 2008 autore e vittima erano prevalentemente coniugati (43 omicidi pari al 52,4% tra quelli di coppia), in subordine abbiamo gli omicidi avvenuti tra coppie conviventi e non coniugate (13 vittime, pari a 15,9%), ricorrendo la convivenza nel 68,3% degli eventi. Significativo appare il dato dei delitti avvenuti dopo la fine della relazione di coppia, che rappresenta il 23,2%.

⁵³ Eurispes, (1994), 2° rapporto sugli omicidi in famiglia. Primo semestre 1994, Roma (www.eurispes.it).

⁵⁴ Rapporto Eures–Ansa 2009, *L'omicidio volontario in Italia*.

Un approfondimento nel rapporto Eures è dedicato anche al dato dell'omicidio-suicidio che, pur non evidenziando un trend lineare, è interessante quanto ai soggetti che lo agiscono, dato che nel 75 % dei casi la vittima è donna.

Quanto alle ricerche epidemiologiche sulla violenza, la più recente a livello nazionale è quella dell'Istat che risale al 2006, con approfondimenti relativi ad alcune regioni come Lombardia⁵⁵ ed Emilia-Romagna⁵⁶.

b) Le ricerche della casa delle donne di Bologna⁵⁷
Come abbiamo visto, in Italia non esistono dati ufficiali sul femicidio, la "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna ha pertanto deciso di condurre proprie indagini sulla stampa a partire dal 2006, valendosi dell'apporto di alcune volontarie e questo lavoro negli ultimi anni è diventata un'elaborazione collettiva che ha riscosso successo proprio perché ha colmato un vuoto di conoscenza in materia.

Ne è nato un gruppo di studio che ha l'obiettivo di diffondere consapevolezza sull'esistenza di questo fenomeno, necessaria premessa a qualsiasi iniziativa di contrasto.

⁵⁵ Istituto regionale di ricerca della Lombardia e Consiglio Regionale della Lombardia (a cura di), *La violenza sulle donne. Come uscire dal silenzio: interventi attori e programmi di prevenzione e di contrasto*, marzo 2009.

⁵⁶ "Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia Romagna", in *Quaderni di Città Sicure*, n.35, gen./feb. 2010.

⁵⁷ Tutte pubblicate in www.casadonne.it; Karadole C., *Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa*, Casadelle donne, 2007; Giari Sonia, *La mattanza: femminicidi in Italia nel corso del 2007, indagine sulla stampa italiana*, Casa delle donne, 2008; Pasinetti C., Verucci C., Urso F., Venturini M., *Donne uccise dai loro cari: indagine sul femminicidio in Italia nel 2008*, Casa delle donne, 2009; Breviglieri A., Giusti S., Karadole C., Ottaviani E., Verucci C., Venneri V. *Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010*, marzo 2011.

La disamina dei dati provenienti da queste parziali indagini, che hanno attinto alla sola fonte facilmente consultabile, ossia la stampa e che perciò necessariamente presentano le lacune dovute agli eventi non riportati, a quelli non risolti o risolvibili entro l'arco temporale annuale in cui si son svolte le indagini stesse, sono però utili a delineare le caratteristiche del fenomeno in Italia.

Questi dati si riferiscono alle uccisioni di donne in età adulta e che sono uccise per mano di un uomo, quindi non sono prese in considerazione le donne uccise da altre donne, uccise per ragioni di criminalità organizzata o comune.

Se confrontiamo l'andamento dei femicidi in valori assoluti dal 2007 al 2010 ci accorgiamo che si tratta di un fenomeno in aumento, cresciuto di oltre il 20% nell'arco di 4 anni.

Delle 127 donne uccise nel 2010, 97 ossia il 77% dei casi avevano un rapporto di intimità con il loro assassino, 22 donne, ossia il 17% sono state uccise da persone comunque conosciute (amici, vicini o colleghi), mentre solo in 5 casi, cioè il 3%, le donne sono state uccise da uno sconosciuto.

Tra il 2007 e il 2010 è costante il dato che a commettere femicidio sia una persona in relazione con la vittima o ad essa molto vicina, si riscontrano variazioni quanto allo stato del rapporto al momento dell'uccisione della donna, con un aumento dei casi in cui la relazione con l'autore del delitto era stata interrotta: nel 2010 in 29 casi su 127, ad agire è stato l'ex marito, ex partner o ex compagno, in 28 casi il marito; in 14 il figlio e in 12 un altro parente della vittima; in 11 casi è stato un convivente o altro partner della vittima, mentre 3 donne sono state uccise da padri o fratelli.

I luoghi in cui il femicidio avviene sono in netta prevalenza ambienti familiari alla vittima: in oltre il 70% dei casi si tratta dell'abitazione di questa stessa, o dell'autore o della casa in cui la coppia viveva.

Si registra anche una prevalenza di eventi verificatisi al Nord, che rimane l'area del paese più interessata, ove avvengono circa il 50% dei femicidi.

Un dato costante è anche quello relativo al suicidio dell'uomo che nel 2010 ha interessato 36 autori di femicidio.

Innanzitutto si può confrontare l'andamento dei femicidi con quello degli omicidi degli uomini negli ultimi 2 anni, perché questo dato evidenzia una tendenza ben diversa.

Negli ultimi 2 anni sono diminuite da 483 a 464 unità i decessi di uomini. Mentre abbiamo visto che la dinamica è opposta per quanto riguarda le uccisioni di donne, che aumentano.

Inoltre è interessante confrontare i femicidi col numero di donne uccise nel complesso e quindi anche per motivi non di genere, che nel biennio 2007-2008, per il quale disponiamo dei dati Eures, sono rispettivamente 147 e 148, di cui quindi i femicidi rappresentano il 72,8% e il 75,7%.

Pertanto è interessante notare che di tutte le morti di donne, il femicidio rappresenta la causa preponderante.

Ancora è bene rilevare che rispetto al totale degli omicidi, quelli che hanno come vittime le donne rappresentano una porzione minoritaria, anche se in aumento: nel 2010 sono il 30,3 % del totale, nel 2009 il 28,2%, nel 2008 il 26%, nel 2007 il 25%.

Questi dati confermano la necessità di guardare al femicidio non già come a un delitto qualsiasi ma

assumendo la dimensione di genere per comprenderlo e contrastarlo.

Passando ora a considerare più da vicino il contesto del femicidio, ci occupiamo della relazione tra la donna uccisa e il suo assassino.

Nel 2007 abbiamo al primo posto il marito – 44 uccisioni (35%), poi l'amante/fidanzato/convivente – 11 uccisioni (8,7), in 9 casi l'autore è stato l'ex marito l'ex amante/fidanzato/convivente (14,2%), nel 2008 in 29 casi il marito (25,7%), in 14 casi l'amante/fidanzato/convivente (12,4%), in 18 casi l'ex marito, ex amante/fidanzato/convivente (17,7%); nel 2009 per 43 è stata la mano del marito a procurare loro la morte (36%), in 21 casi l'amante/fidanzato/convivente (18%), in 11 casi l'ex marito, ex amante ex convivente (9%); nel 2010 in 28 casi a commettere il femicidio è stato il marito (22%), in 11 l'amante/partner/convivente (9%) e in 29 casi l'ex (23%).

Tra il 2007 e il 2010 a commettere femicidio è una persona in relazione con la vittima o ad essa molto vicina, si riscontrano variazioni quanto allo stato del rapporto al momento della uccisione della donna, con un aumento dei casi in cui la relazione con l'autore del delitto era stata interrotta.

Guardando altresì ai familiari diversi dal partner, risulta dalle nostre indagini che hanno commesso femicidio 22 familiari nel 2007 (17,3%); 25 nel 2008 (22,3%), 24 nel 2009 (20,2%), 26 nel 2010 (20,4%).

Complessivamente risulta quindi che 86 donne (80,4%) nel 2007 sono state uccise da persone legate da un rapporto di intimità attuale o passato, o di parentela; lo stesso numero nel 2008 (76,8%),

nel 2009 invece sono state 99 (83,2%) e 94 nel 2010 (74%).

Mentre i casi in cui sono persone sconosciute alla donna o estranei ad aver commesso il femicidio hanno una media inferiore al 10% del totale: nel 2007 il 12,7%; nel 2008 il 10,6%; nel 2009 il 3% e nel 2010 il 4%.

Questo dimostra da un lato che l'idea che il pericolo maggiore per le donne di essere vittimizzate risieda al di fuori degli ambiti a queste familiari è una mistificazione della realtà, essendo invece proprio l'ambito della relazione familiare quello in cui si annida maggiormente la violenza.

A conferma di ciò evidenziamo anche i dati sui luoghi in cui si verifica il delitto: nel 2007 la donna è stata uccisa nella sua abitazione in 72 casi, in un'altra abitazione in 2, (69% sul totale) in auto in 5, in altro luogo in 19 (17,5%); nel 2008 in casa in 80 casi (70,8%) mentre in altro luogo in 27 casi (23,9%); nel 2009 a casa in 79 casi (69%), in altro luogo in 35 casi (30%), nel 2010 nell'abitazione in 89 casi (70%) e in altro luogo in 31 casi (24%).

Quanto al contesto geografico, dai nostri dati emerge una prevalenza di eventi al Nord: nel 2007 sono 58 i femicidi al nord, 18 al sud, 14 al centro e 13 nelle isole. Di questi 10 si sono verificati in Emilia Romagna (9,7%); nel 2008 sono 56 al nord (49,6%), 27 al sud (23,9%), 24 al centro (21,2%) e 6 (5,3%) nelle isole-di cui 9 in Emilia Romagna (8,4%); nel 2009 sono 56 al nord (49%), 21 al centro (18%), 28 al sud (24%) e 10 nelle isole (9%) di cui 12 in Emilia Romagna (10,08%).

Nel 2010 sono 61 al nord (48%), 25 al centro (21%), 23 al sud (19%), 12 nelle isole (10%), 8 in Emilia Romagna. E nel 2011, a fine settembre,

sono già 12 i casi di femicidio registrati in Emilia Romagna.

Guardando al movente del delitto, va evidenziato che si tratta di un aspetto del femicidio difficile da ricostruire sulla base della cronaca dei quotidiani, perché le notizie di questi delitti rivestono normalmente scarsa attenzione e interesse, se non si tratta di eventi collegati ai migranti, e che si prestano alle peggiori strumentalizzazioni politiche sull'immigrazione. Inoltre va considerato che le informazioni su questi delitti hanno una valenza "qualitativa" quindi è difficile confrontarli numericamente, anche perché le notizie non sono tratte sempre dalla medesima testata.

Sarà quindi utile passare in rassegna le rappresentazioni più comuni da parte della stampa dei femicidi, che molto dicono sul senso comune che si tratti di episodi isolati e che abbiano a che fare con il privato della coppia o della famiglia.

Talvolta sembra che questi eventi siano privi di movente ed ecco allora che si ricorre alla facile categoria di "raptus" che allude al gesto unico e isolato e che quindi non è messo in relazione con la violenza. Ricorre tuttora l'utilizzo di "delitto passionale", che attesta che il concetto di delitto d'onore è uscito dall'ordinamento giuridico ma resta vivo nei mezzi di comunicazione. Spesso il movente del femicidio riportato è la volontà di separarsi della donna. Oppure si attribuisce al movente della gelosia la causa del femicidio.

Si nota in generale un uso del linguaggio che rappresenta in modo distorto la realtà veicolando l'idea che i femicidi riguardino questioni assolutamente intime, se non addirittura che siano il frutto di troppo amore, quando invece sono sintomi di possesso, di non rispetto e di mancato

riconoscimento della autonoma soggettività della donna.

La ricorrenza della lite accesa o furiosa prima dell'evento è un altro dato che ci porta a riflettere su come si parli di "lite", "litigio", "dissidio" quasi ci fosse un conflitto paritario tra due soggetti, del tutto personale, che poi improvvisamente degenera e diviene femicidio. E sebbene l'epilogo di questa accesa, furibonda o violenta lite sia nientemeno che l'uccisione della donna non si fa mai (o rarissimamente) cenno a termini come "maltrattamenti", o "violenza domestica" e tantomeno "maschile", come ha sottolineato Patrizia Romito⁵⁸, così che tale lite furiosa che culmina nel femicidio il più delle volte sembra isolata. Non si parla della relazione della coppia, raramente ci si preoccupa di citare precedenti di maltrattamenti, tanto più se non sono denunciati.

Insomma si effettua un vero e proprio occultamento della violenza che, insieme al basso livello di indagine su questi casi, rafforza il senso comune che quanto avviene nella coppia o nella famiglia sia una questione privata, finita nell'eccesso.

Ma è proprio questo senso comune che va sradicato, perché dietro ai femicidi c'è la violenza di genere, c'è la stessa idea del possesso e del controllo del corpo della donna che rappresenta il presupposto della violenza e l'incapacità di accettare l'altra come soggetto autonomo, che ha radici molto antiche nella nostra cultura e che trova conferma in tutti gli ambiti della società in cui la donna continua ad essere discriminata in ragione del genere, non ultimo quello della sua

scarsa presenza nei centri decisionali della politica.

Così come va sradicata la tolleranza della violenza, dei delitti e dei soprusi verso le donne.

La conferma di quanto la divisione dei ruoli sia ancora molto pregnante emerge anche da alcuni dati sul femicidio: essi infatti evidenziano oltre all'incapacità dell'uomo di accettare scelte di autonomia della donna, altresì la sua incapacità di farsi attore nella relazione di cura quando la donna soffre. In numerosi casi in cui essa è gravemente malata l'uomo preferisce uccidere la compagna, e poi magari anche se stesso, piuttosto che accudirla: nel 2007 sono 9 – 8,4% i casi in cui il femicidio è attribuito alla difficoltà di sostenere la malattia della donna; 4 nel 2008 (3,5%); 10 nel 2009 (8,4%); 8 nel 2010.

Quanto alle caratteristiche di autori e vittime possiamo tracciare un breve profilo, tenendo presente il monito di Patrizia Romito sui rischi della psicologizzazione, quale tecnica di occultamento della violenza, allorché si interpreti il problema e le sue possibili soluzioni in termini solo individualistici e psicologici, piuttosto che politici, economici e sociali, come va fatto senza dubbio con tematiche quali la violenza di genere e il femicidio che affondano le proprie origini nel rapporto di potere fra i generi e che richiedono che nel superamento del medesimo se ne trovi la soluzione⁵⁹.

Per quanto concerne l'età notiamo che le donne sono ad alto rischio di vittimizzazione in tutto l'arco della vita adulta, ma con particolare intensità, tra i 36 e i 55 anni nel 2007, tra i 26 e i 45 nel 2008, tra i 36 e i 45 nel 2009 e tra i 36 e i 60 nel 2010.

⁵⁸ Romito P., Il silenzio e il rumore. L'occultamento delle violenze maschili contro le donne, *op.cit.*

Le vittime di femicidio sono per la maggior parte donne italiane: il 72,2% nel 2007, il 62,8% nel 2008, il 70% nel 2009 e il 78% nel 2010.

Nell'indagine non abbiamo potuto far emergere il contesto sociale da cui proveniva la donna uccisa, essendo le informazioni riportate dalla cronaca molto scarse e quasi mai orientate a ricostruire l'ambiente nel quale il femicidio si è realizzato.

Così come non abbiamo notizie sulla vulnerabilità della vittima, posto che spesso le vittime di violenza presentano disturbi quali depressione, ansia, o insonnia, che a loro volta possono incidere sulla posizione della donna, rendendola ulteriormente vulnerabile nei confronti dei maltrattamenti. Ma più comunemente è proprio la stessa violenza a ridurre l'autostima ed a creare stati di malessere psichico e a dare origine a quella che nella letteratura scientifica è chiamata "*battering syndrome*". Studi di psichiatria hanno infatti evidenziato che esiste un forte legame tra problemi psichici della donna e condizioni di vita caratterizzate da violenze, maltrattamenti fisici e psicologici, rappresentando i primi una dolorosa risposta alla violenza subita⁶⁰. In particolare i problemi legati alla depressione sono diffusi tra le donne con storia di violenza, di cui è stata rilevata una netta prevalenza in raffronto ai dati generali della depressione nella popolazione femminile esaminata⁶¹.

Mancano invece nel nostro paese approfondimenti sul legame tra violenza e suicidio della vittima⁶².

Per quanto riguarda gli autori di femicidio, essi agiscono principalmente tra i 36 e i 60 anni, ma tutte le età sono sufficientemente rappresentate nelle nostre indagini.

Essi per lo più risultano insospettabili agli occhi della società; l'identikit dell'assassino che emerge dalle indagini sui femicidi sopra riportate è assolutamente diversa da quella dello stereotipo dell'uomo pericoloso, disagiato, straniero e scarsamente inserito culturalmente o socialmente nel nostro paese: le donne infatti muoiono per mano di uomini quasi sempre italiani, e cresciuti nel medesimo contesto culturale delle loro vittime.

Come evidenziato, gli autori del femicidio sono uomini molto prossimi alla vittima, che la vittima conosce bene e con i quali essa spesso intrattiene relazioni di intimità.

Essi come dicevamo sono in larghissima maggioranza italiani: i femicidi sono commessi da italiani per oltre il 70% dei casi (70.6% nel 2007, 63% nel 2008; 76% nel 2009 e 79% nel 2010).

Una distinzione spesso effettuata in letteratura e che può essere applicata anche in Italia è quella tra femicidi che hanno come obiettivo finale il suicidio dell'uomo, e che implicano l'uccisione della donna in quanto ritenuta oggetto di proprietà dell'autore, e quelli in cui, al contrario di ciò che emerge dalla stampa che qualifica il femicidio come gesto improvviso e inaspettato, vi è una lunga premeditazione del fatto. In entrambe le circostanze è la volontà di controllo e prevaricazione sul corpo e sulla vita della donna a portare al gesto omicida.

Dalle indagini della Casa delle donne è emerso che a commettere il suicidio dopo il femicidio

⁵⁹ P. Romito, *Riflessioni sulle strategie di occultamento delle violenze maschili su donne*, op. cit.

⁶⁰ Aguglia E. Botter V. Riolo A., "La violenza di genere un problema di salute pubblica", in *Rivista di Psichiatria*, 46, 2, 2011.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Si occupa del tema Wilson, M., & Daly, M., "Till death do us part", in J. Radford & D. E. H. Russell

(Eds.), *Femicide: The politics of woman killing*,

sono nel 2008 il 20,4% degli autori, nel 2009 il 24% e nel 2010 il 22%⁶³.

Spesso infatti quel che accomuna gli autori dei femicidi e che si riscontra negli uomini che agiscono violenza sulla compagna è la viltà, l'insicurezza e la fragilità di soggetti "normali" che, come afferma Marie-France Hirigoyen⁶⁴, agiscono con la forza ma sono deboli.

Allo stesso modo l'abuso di alcool o l'esistenza di un disagio psichico evidente possono rappresentare fattori di rischio ma non sono elementi decisivi. Per quanto il consumo di alcol in passato sia stato considerato uno dei fattori di rischio principali della violenza di genere, risulta ridimensionato da recenti meta-analisi⁶⁵.

In generale le informazioni su questi uomini nel nostro paese scarseggiano e di rado essi vengono in contatto con agenzie pubbliche, mancando esperienze di trattamento degli autori di violenza⁶⁶, salvo che non vi siano procedimenti penali in corso, ma spesso accade che le stesse donne che vengono uccise non abbiano mai segnalato, né tantomeno denunciato alle autorità, le violenze subite.

3. Conclusioni.

Il femicidio è la forma estrema di violenza di genere e come questa si sviluppa soprattutto all'interno della famiglia, in un ambito cioè afferente la sfera intima e privata, ma si origina e si riproduce nella società. Il sistema patriarcale

considera la donna in relazione al ruolo, alla funzione di cura e procreativa, nonché alla funzione sessuale, ossia come oggetto anziché come libera soggettività. All'interno di un tale contesto di squilibrio di potere, l'uomo, soprattutto quello che ha una relazione più intima con la donna, si sente in diritto di maltrattarla, violarla fino a giungere ad assassinarla.

E tanto maggiore è il numero di istituzioni sociali che legittimano o non condannano in maniera esplicita queste condotte, maggiore è la diffusione di tali violenze⁶⁷.

Il femicidio quindi, come la violenza di genere, è un fatto culturale, per combatterlo è necessario sconfiggere la mentalità patriarcale che vuole la donna legata a ruoli tradizionali e la concepisce come corpo disponibile.

Sicuramente una forma di legittimazione è data dal non nominare il fenomeno, non indagarlo e quindi non pensare a livello pubblico di predisporre strumenti per contrastarlo e prevenirlo.

E' quanto accade in Italia, come abbiamo già visto, dove l'unica fonte di informazione sulle donne uccise dalla violenza di genere, in assenza di agenzie pubbliche e osservatori istituzionali, è quella che può essere ricavata dalla cronaca nera dei quotidiani.

Si tratta tuttavia di una fonte da un lato limitata perché spesso è impossibile ricostruire il quadro del contesto in cui i femicidi avvengono; raramente i giornalisti conducono inchieste su questo tipo di delitti, salvo che per casi particolarmente efferati o se le vittime o gli autori

Birmingham, Open University Press, 1992, pp. 83-98.

⁶³ Il dato non è disponibile per il 2007.

⁶⁴ Hirigoyen, M.F, *Sottomesse*, Einaudi, Torino, 2006.

⁶⁵ Gil-Gonzales D., Vives-Cases C., Alvarez-Dardet C., Latour- Perez J., *Alcohol and intimate partner violence: do we have enough information to act in Eur J Public Health* 2006,16.

⁶⁶ A Firenze l'associazione Artemisia ha attivato un centro di ascolto per uomini maltrattanti.

⁶⁷ Spinelli B. (a cura di), "Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere", in www.giuristidemocratici.it

sono migranti, alimentando così lo stereotipo che l'insicurezza per la donna provenga dal diverso o dalla strada e non già dalla persona che le sta più vicino e proprio nella sua casa, in quello che dovrebbe essere per lei il luogo di maggiore protezione.

Dietro allo schermo della questione cosiddetta "culturale" risiede infatti l'idea che la violenza contro le donne sia un affare che riguarda culture diverse dalla nostra che tollererebbero la predetta violenza da parte dell'uomo. In particolare quella islamica. A questo proposito si evidenzia come numerosi studi storici e di femministe islamiche dimostrino che l'Islam non legittima la violenza contro le donne se non nelle sue interpretazioni più retrive; peraltro la stessa religione cattolica, fin dall'epoca medievale e moderna e per secoli, si è cimentata nel dare un fondamento sul piano teologico al predominio e alla violenza sulle donne esercitata dalla società patriarcale, dando appunto sostanza alle ragioni del patriarcato e all'idea proprietaria del corpo della moglie che includeva lo ius corrigendi, anche sul piano fisico⁶⁸.

Come afferma Anna Vanzan⁶⁹, i delitti che si sono verificati negli ultimi anni in alcune comunità (pakistana, afgana, ecc.) hanno rafforzato la convinzione nell'opinione pubblica del nostro paese che la religione islamica sia contro le donne, con l'acuirsi di dicotomie concettuali come progresso/tradizione, modernità/arretratezza, occidente/oriente.

Si tratta invece di fare chiarezza sul punto che la religione islamica non giustifica l'uccisione delle donne, ma che queste pratiche, e in generale la violenza, si spiegano invece coll'intrecciarsi di tradizioni e di usanze misogine e sessiste pretestuosamente ammantate di giustificazioni religiose, come il permanere in queste società del delitto per ragioni di onore.

Va peraltro ricordato che dal nostro codice penale l'attenuante per delitti d'onore è stata abrogata nel 1981⁷⁰, mentre permane nelle difese degli imputati in tribunale e nella cronaca dei giornali, come abbiamo visto, e quindi nel sentire comune.

L'atteggiamento che tende ad attribuire a ragioni di diversità culturale la legittimazione della violenza peraltro è diffuso non solo in Italia: in uno studio recente effettuato in Svizzera su alcuni casi di femicidio si analizza l'utilizzo da parte delle forze dell'ordine della chiave di analisi della "cultura", a partire dai testi dei rapporti effettuati durante il procedimento penale; ed emerge come l'utilizzo della categoria culturale sia riservato ai delitti commessi da appartenenti a minoranze etniche e come questa entri in gioco sempre con un'accezione negativa⁷¹.

Peraltro sono da tenere presenti anche ulteriori esiti nefasti cui può portare la considerazione della violenza compiuta da un uomo di una cultura minoritaria, come violenza tipica di quella cultura: in questo modo infatti, naturalizzando la tradizione, si alleggerisce la responsabilità individuale di chi commette violenza.

⁶⁸ Per un approfondimento di queste tematiche v. Cavina M. *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Editori Laterza, Bari, 2011.

⁶⁹ Sull'attribuzione alla cultura islamica della violenza consiglio invece il saggio di Vanzan A., "(Dis)onore e migrazione, in *Genesis*, IX/2, 2010.

⁷⁰ Cfr. Venturoli C., "Sulla violenza sessuale in contesti di Guerra e di pace", in Cretella C. (a cura di), *Voci dal verbo violare*, I Libri di Emil, Bologna, 2010.

⁷¹ Gloor D., Meier H., "Culture and Ethnicity in (Re) Constructing Domestic Homicides", in Ravi K., Thiara, S.A. Condon, M. Scrotte, *Violence against Women Ethnicity: Commonalities and differences across Europe*, Barbara Buldrich Publishers Ed., Berlin, 2011.

Pertanto se di questione culturale si deve parlare è con riferimento alla cultura patriarcale che, a tutte le latitudini e in tutti i contesti sociali, discrimina le donne in ogni ambito della loro vita.

Con questo senza voler sottovalutare la necessità di misurarsi con le questioni aperte dalle migrazioni, nell'ottica di garantire l'effettivo esercizio di libertà e diritti alle donne migranti, a partire dalla constatazione che per le donne trovarsi nella situazione di irregolarità è ulteriormente penalizzante se, ad esempio, come spesso accade, la loro permanenza in Italia viene a dipendere dalla decisione di un marito violento.

Un'ultima osservazione merita la facilità e superficialità con cui certa stampa ricorre alla categoria di "raptus" per raccontare le ragioni del femicidio, anche qui cementando un preconcetto, ossia quello che tali uccisioni siano inspiegabili e imprevedibili, frutto di un'improvvisa perdita di senno dell'autore e che quindi non debbano essere messe in relazione col ciclo della violenza, con i precedenti conflitti della coppia per la ricerca di un'autonomia da parte della donna come di frequente accade, con l'incapacità dell'uomo di sopportare la perdita di controllo sulla donna, spesso anche a distanza di molti anni dalla separazione, e con la non accettazione da parte del femicida della rinuncia a quella che ritiene una proprietà.

Il femicidio infatti è un fenomeno di allarme sociale, ma se guardiamo alle reazioni dell'opinione pubblica, allorché si realizzano casi di uccisione di donne per mano di maschi molto spesso a loro assai vicini, sembra che tale terrificante epilogo, che spesso si scatena anche contro minori o altri parenti, sia un fenomeno a sé,

imprevisto e imprevedibile, e sganciato dalla violenza contro le donne.

Eppure l'autore di questi delitti ha un profilo molto ben delineato (maschio italiano, in particolare del Nord Italia, di qualsiasi età, che usa la prima arma che ha a portata di mano, che spesso confessa e altrettanto spesso si uccide), che peraltro smentisce il luogo comune sulla violenza contro le donne come appannaggio esclusivo di soggetti sociali marginali, situazioni di degrado culturale o di conflitto tra costumi di vita delle società ospitanti e i modelli culturali dei migranti: le donne infatti vengono uccise nella stragrande maggioranza da uomini italiani, in situazioni di apparente "normalità" e in assenza di problematiche socio-economiche.

Difficile però immaginare che tali soggetti, fino alla commissione del delitto, abbiano comportamenti normali.

Da qui l'importanza di conoscere a fondo il fenomeno, le sue forme di manifestazione e la correlazione con altre situazioni di violenza in un lavoro integrato che metta insieme tanto le istituzioni che gli esperti, gli operatori sanitari e sociali che con i casi di violenza vengono in contatto e che spesso faticano sia a nominare che a riconoscere la violenza, sia a leggere un disagio maschile che nasce dalla difficoltà a confrontarsi con l'altro sesso, di dialogare e costruire relazione, nonché di elaborare perdite e fallimenti.

Bibliografia.

- Adinkrah M., "Uxoricide in Fiji. The sociocultural context of Husband wife killing", in *Violence Against Women*, November 1995, vol.5.
- Aguglia E., Botter V., Riolo A., "La violenza di genere un problema di salute pubblica", in *Rivista di Psichiatria*, 46, 2, 2011.

- Azrael D., Hemenway D., "In the Safety of your Own Home: Results from a National Survey on Gun Use at Home", in *Social Science & Medicine*, vol. 50, 2000.
- Baldry A., *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
- Brewer V.E., Paulsen D., "A comparison of US and Canadian findings on uxoricide risk for women with children sired by previous partners", in *Homicide Studies*, 3(4), 1999.
- Breviglieri A., Giusti S., Karadole C., Ottaviani E., Verucci C., Venneri V., *Il costo di essere donna. Indagine sul femicidio in Italia. I dati del 2010*, in www.casadonne.it, marzo 2011.
- Campbell J., "Helping women understand their risk in situations of intimate partner violence", *Journal of Interpersonal Violence*, 19, 12, 2004.
- Campbell J., Webster D., Glass N., "The danger assessment: validation of a lethality risk assessment instrument for intimate partner femicide", in *Journal of Interpersonal Violence*, 2008.
- Caputi J., *The age of sex crime*, Bowling Green University Popular Press, Ohio, 1987.
- Cavina M., *Nozze di sangue. Storia della violenza coniugale*, Bari, Editori Laterza, 2011.
- Coyne- Beasley T., "Adolescent femicide: a population-based study", in *Journal of American Medical Association*, 2003.
- Creazzo G., "In/sicurezza e paura della criminalità. Le interpretazioni dell'In/sicurezza femminile nel dibattito internazionale", in *Polis*, XIII, 2, 1999.
- Creazzo G., *I dati delle case delle donne e dei centri antiviolenza dell'Emilia-Romagna*, Bologna, 1999.
- Creazzo G., *Mi prendo e mi porto via. Le donne che hanno chiesto aiuto ai centri antiviolenza in Emilia Romagna*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Creazzo G., *Gender-based violence: le violenze maschili contro le donne. Dati nazionali e internazionali*, Presidenza Fondazione del Monte, 2011.
- Danna D., *Ginocidio. La violenza contro le donne nel mondo globale*, Milano, Eleuthera, 2007.
- Darryl R., "Intimate partner Homicide: Relationships to Alcohol and Firearms", in *Journal of Contemporary Criminal Justice*, February 1, 2009.
- De Piccoli N. et al., *Ate, Afrodite e le altre: identità di genere e violenza*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1997.
- Di Girolamo D.A., Nesci, "L'uxoricidio in Italia. Studio preliminare su 27 delitti" in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n. 3, 1981.
- Dixon L., Hamilton-Giachritsis C., Browne K., "Classifying partner femicide", in *Journal of Interpersonal Violence*, 23 (1), 2008.
- Dobash Re., Dobash RP., Cavanagh K., Lewis R., "Not an ordinary killer just an ordinary guy. Men who kill their intimate female partner", in *Violence Against Women*, 20 (6), 2004.
- Douglas W., "Homicide and Suicide Risks Associated with Firearms in the Home: A National Case- Control Study", in *Annals of Emergency Medicine*, 41, 2003.
- Eures-Ansa 2009, *L'omicidio volontario in Italia*, Roma.
- Eurispes, *2° rapporto sugli omicidi in famiglia. Primo semestre 1994*, Roma, www.eurispes.it.
- Fragoso J.M., *Femicidio sexual serial en Ciudad Juarez: 1993-2001*, in www.womenontheborder.org.
- Frye V., Wilt S., Schomburg D., *Female Homicide in New York City 1990-1997*, New York City Department of Health, 2000, in www.nyc.gov/html/doh/pd f/ip/female97.pdf.
- Giari S., *La mattanza: femminicidi in Italia nel corso del 2007, indagine sulla stampa italiana*, Casa delle donne, Bologna, 2008.
- Gil-Gonzales D., Vives-Cases C., Alvarez-Dardet C., Latour-Perez J., "Alcohol and intimate partner violence: do we have enough information to act", in *European Journal of Public Health*, 16, 2006.
- Gloor D., Meier H., "Culture and Ethnicity in (Re) Constructing Domestic Homicides", in Ravi K., Thiara S.A., Condon M., Scrotte, *Violence against Women Ethnicity: Commonalities and differences across Europe*, Berlin, Barbara Buldrich Publishers Ed, 2011.
- Grana S.J., "Sociostructural Considerations of Domestic Femicide", in *Journal of Family Violence*, vol. 16, 4, December 2001.
- Gruppo di Lavoro e ricerca sulla violenza alle donne (a cura di), *Violenza alle donne: cosa è cambiato? Esperienze e saperi a confronto*, Milano, FrancoAngeli, 1996.
- Johnson H., Hotton T., "Losing Control. Homicide Risk in Estranged and Intact

- Intimate Relationships”, in *Homicide Studies*, 7, February 2003.
- Karadole C., “Femminicidi in Italia nel corso del 2006: indagine sulla stampa”, in Istituto regionale di ricerca della Lombardia e Consiglio Regionale della Lombardia (a cura di), *La violenza sulle donne. Come uscire dal silenzio: interventi attori e programmi di prevenzione e di contrasto*, marzo 2009.
 - Lobmann R., Greve W., Wetzels P., Bosold C., “Violence against women: Conditions, consequences and coping”, *Psychology, Crime and Law*, 9(4), 2003.
 - Maggiori L., *Omicidi di donne e bambini vittime della violenza in contesti familiari, affettivi o di sfruttamento della prostituzione. Indagine sulla stampa italiana*, Casa delle donne, Bologna, 2006.
 - Muller D.A., *The Social Context of Femicide in Victoria*, <http://eprints.infodiv.unimelb.edu.au/00001668/01/thesis.pdf>, 2005.
 - Pasinetti C., Verucci C., Urso F., Venturini M., *Donne uccise dai loro cari: indagine sul femminicidio in Italia nel 2008*, Bologna, Casa delle donne, 2009.
 - Pitch T., Ventimiglia C., *Che genere di sicurezza*, Milano, FrancoAngeli, 2001.
 - Polk K., Ranson D., “Homicide in Victoria”, in Chappel D., Grabosky P., Strang H. (Eds.), *Australian violence: Contemporary perspectives*, Canberra, ACT Australian Institute of Criminology, 1991.
 - Ponzio G., *Crimini segreti. Maltrattamento e violenza alle donne nella relazione di coppia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2004.
 - Pottie Bunge V., “National trends in intimate partner omicide 1974–2000”, in *Statistics Canada – Catalogue*, n. 85-002-XIE, vol.22, n.5.
 - Quaglia F., *Gli omicidi tra uomini e donne: un’analisi diacronica a partire dai giornali*, Bologna, in www.casadonne.it.
 - Radford J., Russel D., *Femicide: the Politics of Woman Killing*, New York, NY The Publishes and Buckingham, England, Open University Press, 1992.
 - Rae T., “Slain and Sladered: A Content Analysis of the Portrayal of Femicide in Crime News”, in *Homicide Studies*, February 2009.
 - Ravelo P., *La costumbre de matar: proliferacion de la violencia en Ciudad Juarez, Chihuahua, Mexico* in www.juridicas.unam.mx.
 - Reale E., et al., *Stress e vita quotidiana della donna. Una indagine sperimentale sui rischi di malattia*, CNR Progetto Finalizzato "Prevenzione e Fattori di Malattia" CNR, Roma, 1998.
 - Regione Emilia-Romagna – Servizio Politiche per la sicurezza e la polizia locale (a cura di), “Violenza di genere e sicurezza delle donne in Emilia Romagna”, in *Quaderni di Città Sicure*, n.35, gennaio/febbraio 2010.
 - Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un’introduzione*, Milano, FrancoAngeli, 2000.
 - Romito P., *Un silenzio assordante: la violenza occultata su donne e minori*, Milano, FrancoAngeli, 2006.
 - Romito P., *La violenza di genere su donne e minori. Un’introduzione*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
 - Russell D.E.H., “Aids as mass femicide: focus on South Africa”, in Russell D.E.H., Harnes R.A., *Femicide in Global Perspective*, New York, NY, Teacher's College Press, 2001.
 - Russell D.E.H., Harnes R.A. *Femicide in Global Perspective*, New York, NY, Teacher's College Press, 2001.
 - Russell D.E.H., “Femicide: Politicizing the Killing of Females”, in *Report of the Conference “Strengthening Understanding of Femicide”*, Washington DC, April 2008, in www.path.org.
 - Russo G., “Femicidio. Studio su 82 vittime”, in *Rassegna penitenziaria e criminologica*, n.1, 1983.
 - Spinelli B. et al. (a cura di), *Violenza sulle donne: parliamo di femminicidio. Spunti di riflessione per affrontare a livello globale il problema della violenza sulle donne con una prospettiva di genere*, in www.giuristidemocratici.it
 - Spinelli B., *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
 - Spinelli B., “Femicide e Femminicidio: nuove prospettive per una lettura gender oriented dei crimini contro donne e lesbiche”, in *Studi sulla Questione Criminale*, anno III, n.2, 2008.
 - Stout K., “Intimate Femicide: A national demographic overview”, in *Journal of Interpersonal Violence*, 6(4).
 - Terragni L., “La ricerca di genere”, in Melucci A., *Verso una sociologia riflessiva*, Bologna, il Mulino, 1998.

- Vanzan A., "(Dis)onore e migrazione", in *Genesis*, IX/2, 2010.
- Venturoli C., "Sulla violenza sessuale in contesti di guerra e di pace", in Cretella C. (a cura di), *Voci dal verbo violare*, Bologna, La Linea, 2010.
- Vindhya U., "Dowry deaths in Andhra Pradesh, India: response of the criminal justice system", in *Violence Against Women*, 6(10), 2000.
- Virgilio M., "Violenza maschile sulle donne e visioni di giustizia. Carenza di dati e statistiche sulla violenza alle donne", in *Studi sulla Questione Criminale*, n. 3, 2010.
- Walker L., *The battered woman syndrome*, New York, Springer, 2000.
- Wilson M., Daly M., "Till death do us part", in Radford J., Russell D. E. H. (Eds.), *Femicide: The politics of woman killing*, Birmingham, Open University Press, 1992.
- Wilson M., Daly M., Wright C., "Uxoricide in Canada: demographic risk patterns", in *Canadian Journal of Criminology*, 35, 1993.
- Widyono M., "Conceptualizing Femicide", in *Report of the Conference "Strengthening Understanding of Femicide"*, Washington DC, April 2008, in www.path.org.